

# Trieste, la Bosnia, Linea d’Ombra

## Quattro anni di autobiografia poco ragionata sulle rotte balcaniche

**Francesco Cibati**

f.cibati@gmail.com

Linea d’Ombra

---

Dal 2019 ad oggi la mia vita ha incrociato quella di migliaia di persone in movimento dal Medio Oriente, dal Subcontinente Indiano, dall’Africa verso l’Europa. Ho fondato un’associazione, Linea d’Ombra, che col tempo è divenuta simbolo, almeno in Italia, di accoglienza e resistenza alle politiche migratorie nazionali e comunitarie che si fanno sempre più securitarie e discriminanti. L’evoluzione dell’associazione – in generale della questione migratoria – è legata indissolubilmente al ruolo giocato dai media nella costruzione della “realtà” e nella possibilità, non sempre voluta, di arrivare a grandi masse di persone. Attraversando questi anni di impegno in Italia, Bosnia e Serbia ho parlato, fotografato, raccontato, spostato quintali e quintali di vestiti, medicine, alimenti, scarpe, soprattutto ho incontrato persone d’ogni risma. Sono stato lodato, intervistato, minacciato, indagato e perquisito. A quasi quattro anni dall’inizio di questa esperienza, provo a scriverla, anche se il mezzo comunicativo che prediligo di solito è l’audiovisivo.

### L’inizio

All’inizio del gennaio 2019 mi sono trasferito a Trieste. Dopo appena tre giorni ho partecipato a un incontro sul tema delle rotte balcaniche e delle politiche migratorie europee destinato a cambiarmi la vita. Intervenevano Elly Schlein, al tempo europarlamentare impegnata nel superamento del trattato di Dublino; Gian Andrea Franchi e Lorena Fornasir, coppia di pensionati di rientro da un viaggio solidale in Bosnia; Davide Rabacchin e Jessica Beele, documentarista lui e avvocato lei, occupati nella produzione di un piccolo documentario, *How I Came Here*<sup>1</sup> sulle condizioni terribili delle persone bloccate oltre il confine esterno europeo, violate con ferocia dalla polizia croata a ogni tentativo d’ingresso. La sera stessa ho preso i primi contatti e ho deciso di impegnarmi per la libertà di movimento e per denunciare quanto accadeva sotto al mio naso. A Trieste, nel gennaio 2019, era impossibile non notare il flusso di ragazzi stremati, mal vestiti, con scarpe logore e facce sofferenti che attraversavano le strade del centro.

Il primo impegno concreto l’ho preso assieme a Davide e Jessica. Organizzammo una raccolta fondi attraverso un ciclo di presentazioni in diverse città, per poi andare a Bihać in Bosnia a portare aiuti e raccogliere testimonianze, spinti dalla volontà di agire e dalla passione per il do-

---

<sup>1</sup> *How I came here*”, regia di Davide Rabacchin, è prodotto da Caucaso (2019) e nasce all’interno di un progetto di aiuti umanitari, coordinato da ARCI Trieste e ICS, a sostegno dei migranti bloccati nei campi di Bihać e Velika Kladuša.

cumentario. Negli ultimi anni è stato scritto e documentato molto sulle violenze croate e sulle condizioni dei campi profughi in Bosnia, ma benché preparato non potevo prevedere quale esperienza fosse toccare le cicatrici lasciate dai morsi dei cani, le fratture scomposte mal calcificate, vedere i tagli e i lividi, sentire le storie direttamente da chi le violenze le stava subendo. Quella che prima della partenza era per me l'idea astratta di rigetto verso i diritti violati, è diventata stati d'animo reali, consapevoli e complessi. Ho provato sbalordimento, rabbia e scoramento davanti alla ferocia impensabile delle polizie, al senso d'impotenza, all'indecente gestione della questione migratoria da parte dei vertici europei. Le reazioni di chi si trova davanti alla realtà del confine possono essere diverse. Nell'impossibilità di tollerare quanto mi si parava davanti agli occhi, io ho trovato un più urgente obbligo di agire.

Durante quel viaggio documentammo la realtà del campo di Bira, ricavato da un capannone in disuso che un tempo ospitava una fabbrica di lavatrici. Il Bira, come quasi tutti i campi gestiti da IOM, è stato (fino alla sua chiusura nel dicembre del 2020) una voragine in cui gettare tanto le persone migranti quanto ingenti fondi pubblici della comunità europea e internazionale. A fronte di una capienza nominale di 1.500 individui, in inverno il numero delle persone ospitate superava le 3.000, con due sole docce e tre gabinetti funzionanti a disposizione. La coda per ricevere un pasto durava tre, quattro ore, tanto che diverse persone rinunciavano direttamente al cibo. In teoria era garantita assistenza medica ogni giorno da Danish Refugee Council, ma nei tre giorni consecutivi in cui siamo entrati nel campo non abbiamo mai incontrato un medico. Siamo passati di tenda in tenda per chiedere se c'erano bisogni o condizioni di salute particolarmente gravi, per poi fare l'unica cosa che potevamo: comprare alcune centinaia di euro di paracetamolo e farmaci da banco, sapone, dentifrici, spazzolini. Parlando con i ragazzi abbiamo scoperto che alcuni non si lavavano i denti da due o tre settimane. Spesso (e ovviamente, date le condizioni) scoppiavano risse tra diversi gruppi etnici. Un minuto signore pakistano di nome Bilal<sup>2</sup> ci ha raccontato come la sicurezza privata, assunta da IOM per contenere i malumori nel campo, si divertisse nei turni di notte a violentare con il taser le persone addormentate, e come lo stesso servizio di sicurezza fosse responsabile per l'introduzione di droga e armi bianche nel campo<sup>3</sup>.

Il campo di Bira non è l'unico scempio gestionale portato avanti da IOM. Un caso interessante riguarda l'Hotel Sedra a Cazvin, tutt'ora in funzione, proprietà dell'imprenditore ed ex-ufficiale bosniaco Halil Bajramović. Qui trovano posto famiglie, casi fragili e minori non accompagnati, senza acqua corrente e senza accesso a servizi essenziali, per il quale IOM paga circa 25.000 euro al mese<sup>4</sup>. C'erano delle alternative rispetto alle scelte operate da IOM, numeri alla mano. Un solo esempio: sarebbe stato logico organizzare un'accoglienza diffusa, provatamente più efficiente, che non ghettizzasse le persone migranti ma le facesse piuttosto interagire con la comunità locale (inizialmente non ostile), al tempo stesso distribuendo i fondi di IOM tra i privati che avessero messo a disposizione appartamenti o stanze, anziché destinare tutto il budget per l'apertura e il mantenimento di campi profughi agli uomini più ricchi e potenti della regione. Il caso dei campi profughi nel cantone bosniaco nord-occidentale di Una-Sana ha trovato nel tempo una soluzione da manuale, cioè la chiusura di tutti i campi esistenti in prossimità dei centri abitati e l'apertura di un unico grande campo nella località di Lipa, a trenta chilometri da

---

<sup>2</sup> Tutti i nomi di persone migranti sono stati cambiati per tutela delle stesse.

<sup>3</sup> Testimonianza rilasciata il 29/04/2019 a Bihać, Bosnia.

<sup>4</sup> Editoriale, 24/10/2019, Mektić ga proziva da uzima 90.000 eura, evo šta vlasnik Sedre i farme u Medenom Polju njemu odgovara, su [crna-hronika.info](http://crna-hronika.info), [www.crna-hronika.info/mektic-ga-proziva-da-uzima-90-000-eura-evo-sta-vlasnik-sedre-i-farme-u-medenom-polju-njemu-odgovara/77330](http://www.crna-hronika.info/mektic-ga-proziva-da-uzima-90-000-eura-evo-sta-vlasnik-sedre-i-farme-u-medenom-polju-njemu-odgovara/77330) (ultimo accesso 11/10/2022)

Bihać, in mezzo al nulla. Il modello ricalca quello già usato in altre zone di contenimento della Rotta come, ad esempio, Idomeni e Lesvos, i suoi costi operativi sono mostruosi, come mostruosa è la sua finalità, ovvero allontanare, isolare e nascondere la presenza delle persone migranti. Dall'apertura del campo di Lipa, le forze dell'ordine bosniache compiono con maggiore frequenza retate nelle città, distruggendo accampamenti informali nelle zone rurali e sgomberando squat nelle periferie, per portare poi le persone catturate nel campo di semi-prigionia. Sono riusciti ad accedere al campo di Lipa nel giugno del 2022 usando l'azienda audiovisiva di cui sono legale rappresentante come strumento di credibilità, e omettendo qualsiasi riferimento ad attività solidali<sup>5</sup>. Ho trovato una distesa di lamiera e asfalto nero dove la temperatura toccava i cinquanta gradi, tutti gli alberi erano stati abbattuti. Ci sono voluti tre mesi di proteste e scioperi della fame perché venisse montato un tendone da usare come moschea, sotto il quale in diversi sono poi svenuti dal caldo durante le preghiere. Mi è stato concesso di fotografare soltanto le attività sociali portate avanti da IPSIA (Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli), unica fonte d'umanità nel campo, che gestisce il Social Cafè dove si fanno giochi da tavola e si sta in compagnia sorseggiando *chai* caldo. C'è un solo capannone che rimane costantemente climatizzato, ed è il più ampio del campo: la mensa, dove i migranti possono accedere solo nelle ore pasti. Il resto del tempo la mensa rimane fresca, ma vuota.

Durante quel primo viaggio in Bosnia ho conosciuto due persone che voglio ricordare. La prima è Ali, catturato, denudato e violentato dalla polizia croata il 7 gennaio 2020, che in seguito lo ha abbandonato e ha dovuto camminare scalzo nella neve fino a Velika Kladusa, dove è arrivato con i piedi in necrosi. Ali, "piedi neri", è stato trasportato al campo di Bira, dove poi è rimasto. Avendo un figlio e una compagna che lo aspettavano in Germania, Ali ha deciso di dover continuare il viaggio ad ogni costo. In una sorta di razionale follia ha rifiutato l'amputazione dei piedi, ha raggiunto Sarajevo in cerca alternative, da cui poi è rientrato a Bihać. L'ultima volta che ho visto Ali era abbandonato dentro una carriola in condizioni psicologiche ed igieniche disperate. Infine, in un tentativo estremo, si è addentrato nei boschi in direzione Europa. Il suo corpo è stato trovato in condizioni critiche per le conseguenze della necrosi e degli stenti cui è stato sottoposto. Si è spento pochi giorni dopo. Lorena e Gian Andrea sono riusciti a portargli un ultimo saluto nell'obitorio cittadino.

La seconda persona si chiama Hussein. Quando l'ho conosciuto Hussein era apolide, essendo nato l'8 febbraio '92 in Siria in un campo per profughi palestinesi. Parla fluentemente sette lingue, è omosessuale e, al tempo del nostro incontro, si era preso in carico il destino di Fuad, ragazzo migrante quattordicenne che aveva subito da poco l'asportazione di una parte di polmone per problemi di salute aggravati dalle condizioni di vita in cui era costretto. Insieme hanno provato il *game*<sup>6</sup> una ventina di volte, fino a riuscirci. Hussein aveva acconsentito alla proposta di portare con sé una telecamera nascosta, per riprendere i violenti respingimenti della polizia croata. L'operazione non è andata a buon fine, perché i ragazzi sono stati costretti a gettarsi in un fiume dalla polizia durante il respingimento, rovinando così gli apparecchi elettronici. Ricor-

---

<sup>5</sup> È stato necessario fingersi giornalista inviato dalla mia azienda per conto di una testata giornalistica al fine di ottenere l'accesso al campo e poterlo osservare. Nessuna persona che faccia parte di organizzazioni minori e/o informali, come possono essere Linea d'Ombra, No Name Kitchen, Blindspots, Udruzenje Solidarnost, ha mai avuto possibilità di accesso ai campi. Anzi, persone non bosniache attive nel supportare i migranti al di fuori dei campi ufficiali subiscono una forte repressione. Da qui la necessità di trovare escamotage per accedere ai campi IOM.

<sup>6</sup> Così viene chiamato dalle persone in movimento il tentativo di attraversare i confini a piedi o con mezzi, aiutati o meno da facilitatori, fino ad arrivare in un luogo relativamente sicuro, come può essere ad esempio Trieste per chi parte da Bosnia o Serbia.

do con commozione il giorno in cui ci siamo trovati con Hussein e Fuad a Trieste, il pranzo al ristorante e lo shopping per dotare entrambi di vestiti eleganti, quindi insospettabili, con cui attraversare l'Italia e l'Europa. Le discriminazioni infatti spesso non riguardano tanto il colore della pelle quanto le condizioni di povertà, e una persona senza documenti, se curata e ben vestita, non viene notata. Hussein ha sempre voluto raggiungere la Norvegia, sapendo che lì avrebbe potuto studiare, ricevere un sussidio decente e un alloggio dallo stato. Non è stato semplice. Dopo aver lasciato Fuad con la famiglia in Lussemburgo, ha proseguito verso nord, rimanendo bloccato ad Amsterdam. Dopo due mesi di stallo abbiamo deciso insieme, durante una videochiamata, di tentare il tutto per tutto: le altre alternative erano troppo rischiose. Ho acquistato il biglietto di un volo Amsterdam-Oslo, sul quale Hussein si è imbarcato grazie ad un libretto che non aveva alcun valore legale, denunciava solo il suo status di apolide ma conteneva una foto e il nome, come se fosse un documento d'identità. Lo stratagemma ha funzionato: appena atterrato ad Oslo, alla dogana, Hussein ha chiesto asilo. Ora ha un passaporto norvegese, una casa, riceve un sussidio statale e sta studiando per conseguire il diploma. Ha già deciso che proseguirà gli studi all'università. Vuole studiare diritto internazionale e impegnarsi per le persone che come lui hanno subito la violenza dei confini.

## Il Gruppo Cura e nascita di Linea d'Ombra

Ricordo la sensazione di fastidio straniante che ho provato al rientro da quel primo viaggio in Bosnia nell'aprile del 2019. Vivere in una casa comoda, con la mia compagna, il mare a pochi passi e la possibilità di fare progetti per il futuro: una vita di privilegi.

Ricordo, poco dopo il rientro, un appello di Gian Andrea e Lorena a trovarsi in Piazza Libertà davanti alla stazione dei treni di Trieste, per formare un gruppo solidale che aiutasse le persone in arrivo e agisse contro l'indifferenza della città e i suoi governanti. A quell'incontro si sono presentate una dozzina di amiche e amici, e sei camionette della celere in tenuta antisommossa. Già prima che l'informale Gruppo Cura e Linea d'Ombra nascessero, era chiaro il clima in cui ci saremmo trovate e trovati a lavorare.

L'impegno, la costanza e la testardaggine di Lorena e Gian Andrea hanno portato in tempi abbastanza rapidi alla formazione dell'auspicato gruppo, che tre giorni a settimana scendeva in Piazza Libertà e, con i pochi mezzi a disposizione, portava cure mediche e cibo alle persone in transito. Il lavoro è andato crescendo nel corso dell'estate, così come il gruppo di lavoro, che si è rinfoltito grazie al passaparola e alla comunicazione sui social. Si è dato il via a una raccolta continua di indumenti usati, che per un primo periodo abbiamo lasciato in autogestione alle persone in arrivo. Spesso quanto raccolto non bastava per rivestire tutti, specie nelle giornate in cui si affacciavano alla piazza sessanta, settanta persone.

Il lavoro fatto dal Gruppo Cura alla luce del sole in Piazza Libertà non poteva passare inosservato e, come era facile immaginare, fin da subito è stato oggetto di controlli di polizia, minacce di sanzioni, urla e insulti da parte di passanti ostili e, più degli altri, l'allora vicesindaco Polidori ha iniziato una vera e propria campagna di diffamazione a mezzo stampa, sostenendo l'illegalità del nostro operare e coinvolgendo in questa anche i vertici della Regione Friuli Venezia Giulia<sup>7</sup>. Nel frattempo abbiamo continuato a lavorare in Piazza Libertà e a compiere viaggi nel cantone di Una-Sana in Bosnia, per conoscere le realtà solidali attive sul posto e suppor-

---

<sup>7</sup> Salvi, M., 18/03/2020, Coronavirus: a Trieste sostegno e aiuti ai migranti, nonostante la Lega, su [ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it), [www.ilmanifesto.it/coronavirus-a-trieste-sostegno-e-aiuti-ai-migranti-nonostante-la-lega](http://www.ilmanifesto.it/coronavirus-a-trieste-sostegno-e-aiuti-ai-migranti-nonostante-la-lega) (ultimo accesso 11/10/2022)

tarle, per portare aiuti diretti alle persone in movimento e per dare voce alle storie drammatiche che incontravamo.

La sera del 5 settembre 2019 nel salotto di Lorena e Gian Andrea abbiamo fondato l'organizzazione di volontariato Linea d'Ombra. Non è stata una libera scelta ma una necessità fiscale e burocratica. Per quanto ci riguardava, il Gruppo Cura sarebbe potuto esistere per sempre in maniera informale, lontano da responsabilità e costrizioni burocratiche. Il numero di volontarie e volontari in settembre era già cresciuto al punto da permettere la presenza in Piazza Libertà tutti i giorni. Le spese per cibo e medicine erano sostenute tramite autotassazione e in buona parte grazie a Lorena e Gian Andrea, che negli anni e con un paziente lavoro di tessitura hanno creato una fitta rete di sostenitori. Un giorno il direttore della banca che gestiva il conto corrente dedicato alle donazioni convocò Lorena e Gian Andrea e disse loro che, visto il copioso flusso di denaro che entrava ogni giorno, avrebbe dovuto fare un esposto alla Guardia di Finanza. Naceva così Linea d'Ombra: uno strumento per raccogliere fondi senza incorrere nella legge.

Il lavoro di prima accoglienza in Piazza Libertà ha sempre subito la variabile stagionale: durante l'estate il numero più alto di arrivi, mentre in inverno il flusso si riduce fino quasi a esaurirsi. Con il primo freddo, le attività del gruppo sono andate trasformandosi: c'era tempo per fare assemblee e discutere, organizzare incontri e moltiplicare la frequenza dei viaggi oltre confine, far conoscere la rotta balcanica al resto della penisola, che ancora in buona parte ne ignorava l'esistenza. Gli scritti di Gian Andrea, professore di filosofia e agitatore sindacale, così come le parole di Paola Spinelli, storica ex-inviata della Rai, hanno contribuito a formare la dimensione politica e non meramente umanitaria del nostro agire. Non aiutiamo le persone perché ci appaiono derelitte: rifiutiamo quel pietismo che lede la dignità delle persone nel momento stesso in cui vengono aiutate. Il senso profondo, l'utopia del nostro lavoro è sempre stata la creazione di spazi di socialità tra persone libere e uguali. Un momento di incontro e scambio alla pari, non univoco. Questo, almeno, sul piano ideale. Nei fatti, noi che possediamo un passaporto europeo siamo privilegiati.

Chi lascia il proprio territorio natale, sia questo in Asia oppure in Africa, intraprende il viaggio della vita, non sempre consapevole di cosa incontrerà. Il viaggio dura pochi mesi, se chi viaggia è molto ricco. Se le finanze sono limitate – si parla comunque di cifre sempre superiori ai 10.000 euro – il viaggio può durare anche sei o sette anni, perché è necessario fermarsi e offrirsene come manodopera in nero, a basso costo, per racimolare nuovi fondi che permettano di proseguire il viaggio. Le persone che incontravamo a Trieste tra il 2019 e il 2021 arrivavano a piedi attraverso boschi e sentieri impervi, camminando per due, quattro, a volte anche sei settimane soffrendo il freddo, la pioggia, la fame e la sete. Raccontavano di non aver mangiato niente per quattro, sette, dieci giorni se non foglie e radici. Per dissetarsi filtravano il fango delle pozzanghere attraverso i calzini. Malgrado tutto questo, al loro arrivo i loro volti erano sorridenti, felici, determinati. La maggior parte delle persone che incontriamo in Piazza Libertà è intenzionata a proseguire il viaggio verso altri Stati europei. Non avendo altro luogo, chi transita dorme nel Silos, un fatiscente magazzino abbandonato e a rischio di crollo, già sgomberato e andato a fuoco diverse volte, risalente all'epoca asburgica e di proprietà di Coop Alleanza 3.0 che, davanti alle nostre richieste, ha categoricamente proibito l'ingresso per azioni di pulizia o per costruire dei rifugi. Ci siamo chiesti se iniziare una campagna mediatica per fare pressione, ma abbiamo preferito evitare per tutelare invece chi il Silos lo abita, anche solo per una notte. Si entra scavalcando una recinzione al calar della notte e si esce la mattina, quando è ancora buio, per prendere i treni delle 4:26 o delle 5:16 che consentono di arrivare al confine francese durante la stessa giornata.

Attraversando i confini, chi migra sfida la prepotenza degli Stati, il loro potere di decidere chi può passare e chi no, chi vive e chi muore. Le leggi europee che dovrebbero tutelare i diritti si rivelano alla prova dei fatti riservate ai soli cittadini europei. La realtà è che se esistono diritti, questi sono insiti nella vita stessa, nel corpo di chi cammina. Non c'è bisogno di legiferare, solo di riconoscere una situazione già reale. Non può essere un pezzo di carta a sancire il mio o il tuo diritto ad una vita dignitosa, a muovermi in un mondo frammentato da confini e conflitti. Per questo siamo in Piazza Libertà scegliendo di agire alla luce del sole, consapevoli dei rischi che questo comporta. Che una persona senza documenti non possa acquistare un biglietto del treno, prendere una stanza per riposare, ricevere denaro dai familiari lontani è aberrante: lo facciamo noi per loro, seguendo l'antico adagio per il quale è giusto violare una legge ingiusta. Se saremo perseguiti dalle autorità, sarà un momento utile per dare visibilità al problema, dibattere la giustezza delle norme nei tribunali. Questo si diceva tra di noi lavorando in Piazza, fin dai primi giorni. In effetti, quell'estate, polizia e magistratura erano già al lavoro per fermarci, ma lo avremmo scoperto solo diciotto mesi più tardi.

## **Pandemia, repressione e mediatizzazione**

L'arrivo della pandemia e il primo lockdown totale, nel marzo 2020, ha costretto a un salto di qualità nell'organizzazione. Si è scelto di scendere in Piazza Libertà sfidando i divieti. Diverse volontarie e volontari hanno ricevuto sanzioni da 400 euro per assembramento o violazione di coprifuoco; tuttavia le attività in piazza non sono mai state fermate dalle forze dell'ordine, probabilmente perché riempivano un vuoto istituzionale. Linea d'Ombra ha sfamato ogni giorno decine di persone rimaste intrappolate a Trieste dal lockdown, con treni e autobus fermi, private di qualsiasi forma di assistenza pubblica. In seguito a una protesta appoggiata da alcune consigliere comunali sensibili, abbiamo ricevuto dalla Protezione Civile il permesso ufficiale di operare, che è durato per un mese e mezzo per essere poi revocato senza preavviso. Il permesso riguardava i soli soci di Linea d'Ombra dotati di assicurazione, cioè all'epoca i soli membri del direttivo. Abbiamo associato tutte le persone dell'informale Gruppo Cura e reso le assemblee politiche anche gestionali e operative. Così Linea d'Ombra è diventata una vera e propria associazione.

Nel frattempo il nome di Linea d'Ombra continuava a farsi conoscere in Italia grazie alla costanza e alla caparbia del lavoro di tutte e tutti. Gian Andrea e Lorena compivano circa un viaggio al mese in Bosnia e coglievano ogni occasione per organizzare incontri online e in giro per la penisola; io e Paola seguivamo il loro esempio con il tempo e le risorse a nostra disposizione. La rete informale di donatori, associazioni e realtà dal basso con cui Linea d'Ombra operava si è estesa, diventando una vera e propria "ferrovia sotterranea" per la libertà di movimento. Questa rete, sostenuta da donazioni private, corre dalla Bosnia fino al confine italo-francese. I gruppi locali si scambiano informazioni sui casi più fragili di persone in movimento, cercando di supportarle al loro arrivo in ciascuna città, fino alla ripartenza. In Italia, Trieste è la prima tappa di un percorso che continua per Venezia, Milano, Torino e Oulx oppure Genova e Ventimiglia. In Bosnia abbiamo supportato e continuiamo a supportare economicamente, o con il lavoro di volontari, *Solidarnost*, *No Name Kitchen* (che opera anche in Serbia, Grecia e a Melilla), *Blindspots*, *Kompas 077*, *Rahma* e tante altre realtà impegnate fuori dai campi ufficiali<sup>8</sup>, per

---

<sup>8</sup> Sosteniamo anche, in Italia, Progetto 20K a Ventimiglia e Rete Milano a Milano; a livello comunitario siamo impegnati con Border Violence Monitoring Network.

quelle persone che decidono di ritagliarsi uno spazio di libertà e arrangiarsi piuttosto che essere rinchiusi in un recinto. Aiutare persone fuori dai campi di IOM è illegale in Bosnia, e molte attiviste e attivisti hanno passato notti in cella, ricevuto fogli di via e l'interdizione per anni a rientrare nel paese.

L'alba del 23 febbraio 2021 ha segnato l'inizio di una dinamica violenta, analoga a quella appena raccontata, svoltasi però su un periodo temporale molto più lungo. Sono stato svegliato da una telefonata alle sei di mattina: la polizia ha fatto irruzione in casa di Lorena e Gian Andrea, sequestrando computer, telefoni, libri contabili dell'associazione e notificando infine un'indagine per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro e associazione a delinquere. Scoprimmo in seguito che l'indagine era stata avviata a causa dell'ospitalità offerta per due notti nel luglio del 2019 a una famiglia curdo-iraniana composta da madre, padre e due bambine piccole. Abbiamo subito fatto partire un crowdfunding per le spese legali, che ha raccolto oltre trentamila euro in una settimana. Anche io sono stato indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, pluriaggravata e continuata, nell'ambito della stessa inchiesta. A mio carico un episodio del 24 gennaio 2021, quando nel corso di un'intervista a Radio Capital, spiegando in conclusione come supportarci, ho detto che raccoglievamo materiale usato, tra cui smartphone, meglio se dotati di GPS. Nel faldone d'indagine è finita l'intera sbobinatura dell'intervista al margine della quale stavano le considerazioni del magistrato, che metto in prosa: "donando telefoni forniti di GPS ai migranti in Bosnia, oltre i confini europei e nazionali, questa persona e la sua associazione favoriscono l'immigrazione clandestina; urge iniziare indagine approfondita su Cibati e su tutte le persone che operano con Linea d'Ombra"<sup>9</sup>. Sulla base di analoghi presupposti, in Friuli Venezia Giulia negli ultimi anni, oltre a Linea d'Ombra, anche Ospiti in Arrivo di Udine e la Rete Solidale di Pordenone sono state indagate, ma i tentativi di criminalizzare la solidarietà sono sempre falliti terminando in archiviazioni in fase istruttoria (come nel caso di Linea d'Ombra) o l'assoluzione durante il processo. Scoprire di avere carichi pendenti non fa certo dormire sonni tranquilli. Va ricordato che per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con le aggravanti, si possono prendere fino a venti anni di carcere e ammende fino a venticinquemila euro per ogni persona aiutata. Giusto per fare una proporzione stimiamo che Linea d'Ombra, tra gennaio e dicembre 2021, abbia aiutato circa 4000 persone, tra le quali 500 minori non accompagnati.

In questi anni sono stati innumerevoli i momenti di incontro con scuole, collettivi di attivisti, istituzioni pubbliche, gruppi parrocchiali, associazioni di volontariato e scout. Moltissimi i giornalisti che hanno attraversato Piazza Libertà, giovani collaboratori di piccole testate indipendenti o professionisti famosi della stampa e della tv non solo italiane, ma di mezza Europa. La cura dei piedi che offre Lorena in strada è già di per sé un gesto abbastanza iconico da attirare l'attenzione dei media, senza considerare quanto risulti mediaticamente appetibile la storia di una coppia di persone anziane, psicoterapeuta lei e filosofo agitatore lui, che decide di dedicare la propria pensione alla solidarietà. Tutte le vicissitudini sono state poi benzina sul fuoco.

Il potere dei media ha giocato un ruolo innegabile e fondamentale nella storia dell'associazione – come succede per ogni realtà o situazione messa sotto i riflettori. Non è possibile considerare l'evoluzione di Linea d'Ombra senza notare la co-incidenza tra crescita e presenza sui mezzi di informazione, anche quando quest'ultima ha creato pretesti per la criminalizzazione. Che si trattasse di un racconto in prima persona su un'emittente radio, della restituzione distorta di un reporter impacciato, della muscolare notifica d'indagine o della sua archiviazione, che a

---

<sup>9</sup> Il faldone delle indagini è disponibile per consultazione su richiesta all'autore.

raccontarci fossero i toni disincantati e ironici di Zoro su *Propaganda Live* oppure quelli più esasperati e drammatici di Domenico Iannacone nel suo *Che ci faccio qui*, le nostre attività sono state inserite sempre più in dinamiche comunicative mainstream che le hanno rese, se possibile, più reali e concrete per chi non le poteva toccare con mano. Anche le rare occasioni in cui la mediatizzazione era volta ad attaccare e offendere questa si è trasformata in ultima istanza in una scintilla di solidarietà. Oltre al tema del decoro e dell'illegalità, favoriti da certe emittenti, una polemica ricorrente riguarda i mezzi d'informazione che ci raccontano: strumentalizzano il dolore, esasperano la dimensione derelitta delle persone. Vero. Anche di Lorena ho sentito dire più volte che esasperasse il dolore e togliesse così dignità alle persone, pubblicando ogni giorno immagini di ferite, contusioni, fasciature, volti scarni e scarpe tenute insieme dallo spago. Nei fatti è proprio questa la pratica di Lorena, le cui didascalie sono piene di dramma e sofferenza, in cui talvolta traspare la posizione superiore, anziché paritaria, di un genitore che aiuta un figlio. Prima di condannare un atteggiamento credo si debba fare un distinguo tra chi per lavoro, una tantum, attraversa un luogo per raccontarlo e chi invece si trova a testimoniare dall'interno, per scelta, gratuitamente, ogni giorno, la condizione di persone diverse e reali, conosciute per nome e curate con le proprie mani.

C'è una responsabilità spesso ignorata nella pervasività dei media: fa riflettere il modo improvviso e deflagrante con cui arriva l'iper-mediatizzazione, carica di sensazionalismo e pronta a raggiungere milioni di persone in un colpo solo. La nostra, come altre, è una piccola associazione, almeno in termini di energie umane. Ogni volta che siamo passati in tv e radio nazionali ci siamo trovati in difficoltà nel gestire le richieste di contatto derivanti dalla sovraesposizione, per quanto bello e motivante sia ricevere supporto. Casi analoghi di difficoltà dovute alla bulimia informativa si sono presentati un po' ovunque sulle rotte. Nessuna realtà informale avrà mai le risorse per fare fronte alle mobilitazioni massive e improvvise che i media sono in grado di produrre quando si concentrano su un argomento. L'informazione dovrebbe essere una goccia che scava la pietra, con calma, costanza e consapevolezza del proprio peso; non l'onda anomala che, nel mezzo del deserto, sommerge ogni cosa per un giorno soltanto.

Per due anni e più siamo stati l'unica realtà impegnata a Trieste nel dare primissima accoglienza a un numero sempre crescente di persone in transito, a rendere palese l'ingiustizia e l'indifferenza delle autorità verso queste persone. Immagino che senza la mediatizzazione avremmo fatto solo un'infinitesima parte di quanto siamo riusciti, e staremmo lavorando ancora oggi con i mezzi e le modalità di quando abbiamo cominciato.

## Piazza Libertà oggi

Al suo terzo compleanno Linea d'Ombra si trova ad operare in una realtà profondamente diversa rispetto a quella in cui ha iniziato. L'Italia ha ufficialmente interrotto i respingimenti verso la Slovenia grazie ad un'ordinanza del giudice Silvia Albano del Tribunale di Roma datata 18 gennaio 2021<sup>10</sup>. Gruppi solidali sono nati per supportarci, come il gruppo WWMIH (We Will Make It Happen), che si occupa di ricevere donazioni in denaro e trasformarle in vestiario e altri oggetti di cui necessitiamo. Nel 2021 Diaconia Valdese ha deciso di dare supporto in Piazza Libertà con un mediatore, Ismail, che si è rivelato di fondamentale importanza nello scambio di informazioni con le persone migranti. A Ismail si è aggiunto nella primavera di quest'anno Sher

---

<sup>10</sup> L'ordinanza è consultabile al seguente link: [www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/01/Tribunale-Roma\\_RG-5642020.pdf](http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/01/Tribunale-Roma_RG-5642020.pdf) (ultimo accesso 11/10/2022)

Khan, che lavora per l'*International Rescue Committee*. Ma il sostegno più grande è venuto dalla solidarietà spontanea: collettivi anarchici dalla Francia, gruppi scout da ogni regione d'Italia, associazioni laiche e religiose, attivisti indipendenti, vacanzieri solidali, ricercatrici in dottorato che si sono fermate a Trieste per lavorare con noi. La lista sarebbe troppo lunga per riportarla integralmente.

Quest'anno, con l'inizio della bella stagione, abbiamo notato un certo miglioramento delle condizioni delle persone in arrivo, che più spesso riescono a passare i confini senza dover necessariamente attraversare le foreste a piedi. Nell'estate appena passata la politica di respingimenti violenti della Croazia, coadiuvata anche dalla Slovenia, sembra in parte cambiata. I respingimenti avvengono con meno frequenza, in molti casi le persone intercettate senza documenti ricevono un foglio di via che concede sette giorni per lasciare il paese, per cui molti transitati si muovono sui mezzi pubblici, arrivando numerosi a Trieste in condizioni non sempre critiche. Solo tra agosto e settembre 2022 sono state accolte in Piazza Libertà più di 4000 persone<sup>11</sup>. Con l'aiuto delle realtà solidali, Linea d'Ombra ha retto il colpo, riuscendo fino alla fine di settembre a dotare ogni persona in arrivo di uno zaino con un cambio completo, scarpe nuove, kit igienico contenente sapone, lamette, salviettine, dentifricio e spazzolino, oltre alle sempre presenti cure mediche, al cibo e all'assistenza legale. Chi si è fatto cogliere impreparato, invece, sono le istituzioni locali, Comune e Prefettura in primis, che a fronte dell'incremento di arrivi non hanno predisposto un ampliamento dei posti in accoglienza per i richiedenti asilo. Mentre chiudo l'articolo, inizio ottobre 2022, ci sono, sottostimando, circa trecento persone con fogli di invito e quindi diritto all'accoglienza che dormono in strada a Trieste, che vengono multate dalla polizia per bivacco non autorizzato, che vengono svegliate nel cuore della notte e costrette a spostarsi dal proprio riparo di fortuna, anche in caso di pioggia. Trieste, almeno nel suo corpus istituzionale, è una città di frontiera che non accetta di riconoscersi tale.

---

<sup>11</sup> Le informazioni sono verificabili attraverso i report mensili di Border Violence Monitoring Network: [www.border-violence.eu/](http://www.border-violence.eu/) (ultimo accesso 11/10/2022)

